

## **Introduzione al terzo libro Vibhuti, le realizzazioni, i poteri.**

Mi sembra necessario svolgere un'introduzione a questo libro per la notevole differenza che, a seconda della cultura di appartenenza, della visione, della personale sensibilità, si può riscontrare tra gli autori che hanno tradotto e commentato gli yogasutra.

Questa diversità di mappe, di traduzione è vera in generale per tutti e quattro i libri ma per vibhuti pada esiste una difficoltà in più legata all'argomento che pone delle difficoltà nel scegliere una traduzione, e ho la sensazione che sarà comunque parziale e poco soddisfacente. Su questo tema molto complesso, non mi pare ci sia un significativo approfondimento, ma naturalmente rispetto e guardo con attenzione a tutto ciò che la tradizione e quindi la pratica potrà manifestare durante la ricerca. Comunque questo argomento produce grande confusione, ed è di difficile comprensione per la cultura occidentale: cercherò di offrire qualche riflessione.

Per alcuni autori i poteri sono stati alterati, cioè non ordinari, della coscienza.

Questa impostazione ha dei vantaggi, le condizioni alterate dei sensi o le percezioni extrasensoriali possono permettere una conoscenza più profonda della realtà e della percezione. Patanjali avvalorava questa tesi quando dice che i poteri sono raggiunti anche con l'uso di droghe 4.1 e aggiunge in 4.2 che le siddhi sono potenzialità naturali, che cambiano o si sviluppano in modo diverso per ciascun individuo.

Mentre alcune persone le possiedono naturalmente, altri ne fanno esperienza con le droghe, e per altri ancora insorgono perché latenti e quindi si manifestano con l'evoluzione della coscienza (samadhi).

La lettura che prevale nei commenti di yogasutra però non è orientata a stati straordinari della psiche o a processi naturali che possono produrre una conoscenza, ma vere e proprie capacità materiali dello yogin, usate meccanicamente, in pratica "applico il samyama a questo o a quell'oggetto e ottengo un risultato", ma questo provoca in me un naturale scetticismo.

Ho la sensazione che gli insegnanti e gli studiosi di yoga di fronte a questo argomento dimostrino un certo imbarazzo oppure un atteggiamento di chi sposa il miracolismo senza nessun senso critico

Quello che appare possibile è che Patanjali comprenda nelle siddhi (realizzazioni) anche darhana, dyana e il samadhi (samyama) da qui forse la spiegazione del perché riportarle nel quarto libro quando poteva sembrare più naturale concludere le otto braccia della pratica nel terzo, ma d'altra parte lui stesso ci dice nel sutra 3.7 che i tre insieme hanno una qualità diversa maggiore delle cinque precedenti.

Aggiunge nel sutra 3.38 che rivolgere questa capacità all'esterno cioè sul mondo manifesto può essere di ostacolo, perché non si focalizza il processo della consapevolezza rivolto agli stati interiori.

Quindi nel secondo libro e prima parte del terzo dettaglia la pratica che conduce a nuove possibilità della coscienza (samadhi), se questa viene rivolta a conoscere 'l'esterno' si hanno le realizzazioni, sviluppate nel terzo libro, se rivolta 'all'interno' l'evoluzione della coscienza, primo libro, e successivamente gli effetti finali Kaivalya, la liberazione, nel quarto libro.

Quindi il samyama (E' necessario leggere i primi sutra del terzo libro) è la precondizione, la qualità necessaria per ottenere profondi cambiamenti, ma il samyama deve essere rivolto al conseguimento del kaivalya, la liberazione e dedica tutto il quarto libro a questo aspetto basilare, anzi avverte in sutra 3.51 e 3.52 è necessario non attaccarsi a ciò che si è conseguito, altrimenti non si può accedere alla liberazione. Si può dire che l'insorgere delle realizzazioni può dare un senso di superiorità che rinforza l'ego.

Gli ultimi quattro sutra del terzo libro sono splendidi e indicano chiaramente ciò che Patanjali considera fondamentale, in particolare la consapevolezza del presente. Si può dire che per Patanjali le siddhi non siano necessarie alla realizzazione tranne il samyama e questo giustamente orientato alla ricerca interiore senza quell'aura di mistero e di magia che alla pratica e alla ricerca seria non fanno bene e rischiano di confondere le persone che si avvicinano o perché giustamente scettiche nei confronti del miracolismo o perché affamate di straordinario.

Credo che per una buona ricerca interiore sia 'sufficiente' guardare la realtà ordinaria con l'immenso stupore che essa merita.

Cercherò ora di dare alcuni esempi credo interessanti e porterò alcune testimonianze di maestri sulle siddhi, i poteri.

Vorrei iniziare con la tradizione buddista con un piccolo racconto che riporterò dal libro di Desjardin "alla ricerca del Sé" ed. Mediterranee.

"Un giorno il Buddha attraversava un fiume con i suoi discepoli, facendo ricorso al traghettatore. In quel momento un grande yogin si mette ad attraversare il fiume camminando sulle acque. I discepoli del Buddha (simili a tutti i discepoli del mondo, pronti a dubitare del loro guru e del suo insegnamento) cominciano ad avere paura. "Ah! Il Maestro ci fa salire sulla barca e non ci ha mai insegnato a camminare sulle acque e questo yogin invece cammina sui flutti". Uno dei discepoli fa quello che si fa in questi casi quando ci si vuole assicurare, accecare e soffocare immediatamente un dubbio; si mette a dire: "Non ha alcun valore, questo genere di potere miracoloso". "Si disse il Buddha, ha un valore, tutto ha un certo valore".

"Ah si? Che valore ha?". "Non sono in grado di dirtelo ora, te lo dirò tra poco". Quando la barca ha raggiunto l'altra riva, il Buddha chiede al traghettatore: "Quanto ti debbo?" E costui risponde: "Venticinque centesimi a persona. Il Buddha dice allora al discepolo: "Ecco, quel potere miracoloso vale venticinque centesimi".

Riporterò un brano interessante che mi sembra in sintonia con quanto vi ho raccontato poco prima, tratto dall'insegnamento Zen di Shunryu Suzuki.

Una donna disse a Suzuki di aver sentito gli altri sostenere che era in grado di leggere la mente. Quando gli fu domandato se fosse vero, rispose: "no!". Nelle lezioni successive negò di avere tali capacità.

Mel (discepolo di Suzuki) sosteneva che chi era alla ricerca di miracoli o poteri straordinari, era completamente fuori strada. "La magia di sensi è l'ordinario."

Tratto da "Cetriolo storto", di D.Chadwick, ed. Ubaldini

## **VIBHUTI PADA**

### **Il terzo libro: delle realizzazioni**

Vibhuti, estensione, sviluppo, manifestazione, realizzazione.

Siddhi, sinonimo di vibhuti, perfezione, compimento, poteri.

Il risultato dell'azione (Krya yoga) produce una nuova, più intensa, approfondita capacità, di percezione.

Le tre qualità principali sono in realtà (dharana, dyana, samadhi).

**3.1 La concentrazione (dharana) consiste nel fissare (bandh-legare) la coscienza in un punto.**

**3.2 La meditazione (dhyana) è la capacità di mantenere (in modo ininterrotto) la coscienza in quel punto (pratyaya).**

**3.3 La meditazione quando assume solo la forma essenziale (svarupa sunyam, la natura vuota) dell'oggetto e non quella della sua rappresentazione mentale dicesi consapevolezza (samadhi).**

**3.4 I tre (dharana, dhyana, samadhi) applicati insieme concordano (samyama).**

**3.5 Padroneggiandolo si consegue la luce della conoscenza vera intuitiva (prajna).**

**3.6 La sua applicazione è per stadi.**

**3.7 I tre presi insieme sono più profondi, interni, intimi, dei precedenti.**

**3.8 Tuttavia sono esterni rispetto alla consapevolezza senza semi. (nirbja samadhi).**

**3.9 Lo stabilizzarsi del movimento (nirhoda parinama) è quella trasformazione della mente allorché viene progressivamente permeata da quella condizione di non mente (nirhoda) che avviene fugacemente tra un'impressione che sta svanendo e quella che prende il suo posto.**

**3.10 Questa condizione (nirhoda) diviene stabile con l'esercizio.**

**3.11 Questa condizione evolve nella consapevolezza (samadhi parinam) per l'asestarsi graduale delle distrazioni e l'instaurarsi della concentrazione su un unico oggetto.**

**3.12 L'attenzione è su un punto sull'oggetto (ekagrata parinam), ogni tanto scompare (rinsorgono movimenti della coscienza) ma è rimpiazzato l'istante successivo con un oggetto del tutto simile.**

**3.13 Con ciò (l'evoluzione della coscienza) si spiegano le modificazioni (della percezione) che riguardano i tre campi la qualità principale di un oggetto (dharma), i suoi attributi e lo stato in cui si trova. Modificazioni che riguardano gli elementi (butha) e gli organi di senso (indrya).**

Cioè l'evoluzione della coscienza spiega un cambiamento profondo della percezione.

**3.14 L'oggetto si fonda su qualità essenziali che sono sia sopite, sia non ancora manifestate.**

**3.15 La diversità delle forme (varietà delle trasformazioni) dipende dalla percezione e segue un destino un ordine naturale.**

Quindi orientando il samyama su un oggetto ne possiamo avere una conoscenza più profonda che va al di là della nostra comprensione ordinaria.

**3.16 Grazie al samyama sui tre tipi di trasformazione (parinama) la conoscenza del passato (atita) e del futuro (anagata).**

**3.17 Il suono e lo scopo e l'idea che vi stanno alle spalle sussistono insieme nella mente, in uno stato confuso. Grazie al samyama sul suono avviene una separazione e sorge la comprensione dei significati dei suoni prodotti dagli esseri viventi.**

Per alcuni non la comprensione di tutte le lingue, ma la comprensione di come nasce e si struttura il linguaggio in relazione alla coscienza.

**3.18 Osservando le impressioni del passato si ottiene la conoscenza delle proprie nascite.**

Con il conoscere i Samskara, i propri condizionamenti provenienti dal passato se ne conosce l'origine.

**3.19 Grazie al samyama si può cogliere lo stato di coscienza altrui.**

**3.20 non tuttavia i suoi oggetti.**

Non sappiamo però la causa di questo stato mentale.

**3.21 Grazie al samyama applicato alla forma del corpo, in modo da interrompere la ricezione, come pure il contatto tra l'occhio e la luce, si ottiene l'invisibilità.**

Difficile capire se si riferisce alla capacità di svanire alla vista o alla comprensione profonda delle proprietà della luce.

**3.22 Così, allo stesso modo per i suoni.**

**3.23 Grazie al samyama applicato al karma oppure su segni premonitori si può intuire l'esatto momento della propria morte.**

**3.24 Grazie al samyama sull'amore, sulla compassione, sulla letizia e sull'indifferenza si ottengono a perfezione.**

**3.25 Praticando il samyama sulla forza dell'elefante ne si ottiene la forza.**

**3.26 Grazie al samyama sull'invisibile, si ottiene la conoscenza del piccolissimo e del grandissimo.**

**3.27 Grazie al samyama sul sole si consegue la conoscenza del sistema solare.**

**3.28 Grazie al samyama sulla luna si consegue la conoscenza della posizione delle stelle.**

**3.29 Grazie al samyama sulla stella polare si conosce il loro movimento.**

**3.30 Grazie al samyama sull'ombelico (chakra munipura), si percepisce l'organizzazione del corpo.**

**3.31 Grazie al samyama sulla gola (vishudha) conosciamo il centro che controlla la fame e la sete.**

**3.32 Grazie al samyama sul (Kurmanadi) si ottiene la stabilità.**

Un punto situato alla sommità del petto.

**3.33 Grazie al samyama sulla luce sotto la corona del capo (sahasrara chakra), si acquista la capacità di entrare in contatto con gli esseri perfetti.**

Si conosce la condizione spirituale degli iniziati.

**3.34 con l'onniscienza la conoscenza di ogni cosa.**

**3.35 Grazie al samyama sul cuore (anahata chakra) la natura della mente.**

**3.36 Nella esperienza ordinaria non c'è distinzione tra la pura consapevolezza e la percezione pura grazie al samyama si conosce la loro distinzione.**

**3.37 Da ciò un ascolto, un tocco, un vedere, un gustare, un odorare sovrasensibili. (Al di là del normale percepire)**

**3.38 Questi sono poteri se la mente è rivolta all'esterno, ma sono ostacoli sul cammino della consapevolezza, della realizzazione (Samadhi).**

**3.39 Grazie al samyama mediante lo scioglimento dei legami e la conoscenza della mente si può 'possedere' entrare nel corpo dell'altro.**

Anche qui due interpretazioni, la prima più straordinaria, entrare , la possessione, il poter esercitare azioni o influenze trasferendosi in un altro corpo. L'altra usare il potere delle realizzazioni per influenzare, condizionare l'altro sia in termini positivi che negativi.

**3.40 Mediante il dominio dell'energia vitale, lo yogin è in grado di levitare e di passare senza contatto sull'acqua, il fango, le spine. Quindi al di là degli ostacoli.**

**3.41 Grazie al controllo del respiro si irradia la luce.**

**3.42 Esercitando il samyama sulla relazione esistente tra l'organo dell'udito e l'etere si ottiene un udito senza limiti.**

**3.43 Con il samyama con la relazione che esiste tra etere e corpo, e identificandosi con la condizione di leggerezza propria del cotone, si ottiene il potere di muoversi attraverso lo spazio.**

**3.44 La 'grande disincarnazione' (maha videha,il fatto di essere al di fuori del proprio corpo),è un'attività inconcepibile, grazie ad essa cade il velo che copriva la luce.**

**3.45 Grazie al Samyama sulle caratteristiche: l'aspetto grossolano, quello apparente, quello sottile, quello connettivo e il loro scopo, si ottiene il dominio sugli elementi.**

**3.46 A causa di ciò si attua la manifestazione di poteri come diventare piccoli come un atomo, altri poteri di questo tipo, così come la perfezione del corpo e l'indistruttibilità delle sue qualità.**

**3.47 la percezione di perfezione corporea comprende le percezioni di bellezza, grazia forza, solidità.**

**3.48 Grazie al samyama che si esercita sulle facoltà sensoriali sulla sostanza dell'essere (svarupa) sul sentimento dell'io (asmita),sulla relazione tra soggetto e oggetto si ottiene il dominio degli organi sensoriali e motori.**

**3.49 Grazie a ciò (il dominio degli organi sensoriali e motori) si ottiene anche la facoltà di spostarsi veloci come il pensiero, lo sviluppo della facoltà di agire senza strumenti d'azione e il dominio del segreto della natura.**

I sutra che seguono sono fondamentali perché ribadiscono i punti essenziali per Patanjali. Tutti i libri (pada) tranne il secondo finiscono con sutra essenziali che parlano di uno stato profondo di coscienza, nel primo libro il Nirbjah samadhi, il secondo ha una continuazione naturale nel terzo dove si prospetta il Samyama, ma il terzo ci conduce nella sua parte finale dal sutra 3.50 al sutra 3.56 al kaivalya e il quarto gli è totalmente dedicato. 3.50. Soltanto nella consapevolezza della distinzione tra pensiero e consapevolezza (purusa) si ottiene la conoscenza e il controllo di tutte le forme di percezione.

3.51 Quando poi si è liberi da attaccamento rispetto a tutti questi poteri si distrugge il seme che imprigiona. A quel punto segue la liberazione (kaivalya).

3.52 Si dovrebbe evitare qualsiasi attaccamento o orgoglio nei confronti delle tentazioni delle entità divine che governano i vari livelli esistenziali, poiché questo porterebbe con sé la possibilità di risveglio del male.

3.53 Praticando la concentrazione sul momento presente, sul momento passato e sul momento che verrà, si ottiene la conoscenza nata dalla consapevolezza della realtà suprema.

3.54 Da qui nasce la capacità di distinguere tra oggetti simili che non possono essere indicati da specie, carattere o posizione.

3.55 La conoscenza superiore nata dalla consapevolezza della realtà è trascendente, e include la cognizione di tutti gli oggetti, simultaneamente comprende tutti gli oggetti e opera in qualunque direzione--- nel passato, nel presente e nel futuro--- e trascende il modo di essere nel mondo.

3.56 Si consegue la liberazione (kaivalya) allorché esiste una uguale distribuzione di purezza tra la consapevolezza e la percezione.